



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 63

*N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.*

**5<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Programmazione economica, bilancio)

**ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE**

824<sup>a</sup> seduta (pomeridiana): giovedì 13 dicembre 2012

Presidenza del presidente AZZOLLINI

## I N D I C E

**DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE**

**(3585 e 3585-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2013 e bilancio pluriennale per il triennio 2013-2015 e relativa Nota di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1 e 1-bis)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(Tabelle 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(3584) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2013)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE . . . . . Pag. 3, 4, 5 e *passim*  
AGOSTINI (PD) . . . . . 4

\* BARBOLINI (PD) . . . . . Pag. 14, 15, 16  
BONFRISCO (PdL) . . . . . 21  
\* CANCELLIERI, ministro dell'interno . . . 17, 23, 25  
DE ANGELIS (Per il Terzo Polo:ApI-FLI),  
relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 1-bis e 2 e 2-bis, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità . . . . . 22  
FERRARA (CN:GS-SI-PID-IB-FI) . . . . . 20  
FLERES (CN:GS-SI-PID-IB-FI) . . . . . 21  
GARAVAGLIA Massimo (LNP) . . . . . 6, 14, 18  
GERMONTANI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI) . . . . . 13  
\* GHEDINI (PD) . . . . . 7, 11, 13 e *passim*  
LEGNINI (PD), relatore generale sul disegno di legge di stabilità . . . . . 5, 12, 17 e *passim*  
LUMIA (PD) . . . . . 19  
MASCITELLI (IdV) . . . . . 14  
\* MORANDO (PD) . . . . . 3, 6, 9 e *passim*  
PICHETTO FRATIN (PdL) . . . . . 6  
TANCREDI (PdL), relatore generale sul disegno di legge di stabilità . . . . . 7  
VACCARI (LNP) . . . . . 5  
\* VITA (PD) . . . . . 6, 7, 9  
\* ZANETTA (PdL) . . . . . 13, 14

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-Diritti e libertà: Misto-DL; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

*Intervengono il ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri, il vice ministro del lavoro e delle politiche sociali Martone, i sottosegretari di Stato per l'economia e le finanze Polillo, per il lavoro e le politiche sociali Maria Cecilia Guerra, alla Presidenza del Consiglio dei ministri Malaschini e per l'istruzione, l'università e la ricerca Elena Ugolini.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,35.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE**

**(3585 e 3585-bis)** *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2013 e bilancio pluriennale per il triennio 2013-2015 e relativa Nota di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 1 e 1-bis)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– **(Tabelle 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015 *(limitatamente alle parti di competenza)*

**(3584)** *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2013)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 3585, 3585-bis (tabelle 1, 1-bis e 2, 2-bis, limitatamente alle parti di competenza) e 3584, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Collegli, in attesa che il Governo presenti formalmente gli emendamenti relativi al Patto di stabilità interno e che gli Uffici predispongano i fascicoli dei subemendamenti presentati agli emendamenti già in discussione, sospendo la seduta fino alle ore 17,30.

Alla ripresa dei lavori procederemo con l'esame e la votazione degli emendamenti già presentati dal Governo ed eventualmente verrà fissato un termine per la presentazione di subemendamenti riferiti alle proposte emendative che il Governo dovesse ulteriormente presentare.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

MORANDO (PD). Presidente, vorrei cogliere l'occasione per intervenire sull'ordine dei lavori e sottolineare che dal punto di vista della correttezza dei rapporti istituzionali tra le Camere ritengo particolarmente grave il fatto che presso l'altro ramo del Parlamento sia stato avviato in prima lettura l'esame del disegno di legge rinforzata per l'attuazione dell'articolo 81 della Costituzione (Atto Camera 5603). Tale modo di proce-

dere contrasta infatti con l'accordo intervenuto tra Camera e Senato in seguito all'approvazione della riforma dell'articolo 81 della Costituzione.

Ritengo tuttavia che la prima lettura del provvedimento presso la Camera possa assumere carattere positivo a condizione che il Parlamento riesca a pervenire ad una rapida approvazione del provvedimento, compatibilmente con la presumibile durata residua della legislatura.

Per quanto riguarda il merito, vorrei evidenziare negativamente che, per quanto è a mia conoscenza, ci si appresterebbe ad inserire all'interno del testo del provvedimento – o sarebbero già state inserite – alcune misure a mio parere non condivisibili relativamente alla composizione ed alla consistenza delle dotazioni organiche dell'Ufficio parlamentare per il bilancio. In particolare, stigmatizzo l'eventuale introduzione di norme eccessivamente dettagliate e vincolanti in materia.

Chiedo quindi alla Presidenza di attivarsi, anche per le vie brevi, al fine di chiarire la volontà del Senato di sottoporre le soluzioni adottate dall'altro ramo del Parlamento, anche su tale specifico punto, ad un attento e approfondito esame, anche nell'ottica di correggere i profili che non saranno ritenuti condivisibili. Sarà infatti fondamentale ottenere dalla stesura definitiva del provvedimento il miglior risultato legislativo possibile, giacché la legge sull'attuazione del principio del pareggio del bilancio presenta un valore decisivo al fine di avviare e consolidare in modo costante e strutturale un percorso di risanamento dei conti pubblici.

AGOSTINI (PD). Sono pienamente d'accordo con il senatore Morando. A mio avviso, infatti, la decisione di avviare alla Camera dei deputati l'esame del provvedimento relativo all'attuazione dell'articolo 81 della Costituzione rappresenta un grave e significativo sgarbo istituzionale.

Preciso, per completezza di informazione, che le norme richiamate dal senatore Morando in relazione all'Ufficio parlamentare per il bilancio non sono mere proposte di modifica al disegno di legge ma risultano già formalmente inserite al suo interno. Inoltre, il provvedimento risulta già licenziato dall'Assemblea della Camera e sarà quindi trasmesso al Senato in tale stesura.

PRESIDENTE. Colleghi, non ritengo opportuno pronunciarmi sulla correttezza delle decisioni assunte dall'altro ramo del Parlamento in merito ai contenuti e alle procedure seguite per il disegno di legge di attuazione dell'articolo 81 della Costituzione. Ricordo però che l'approvazione del provvedimento risponde ad un preciso impegno concordemente assunto dalle forze politiche a seguito dell'approvazione del disegno di legge di riforma dell'articolo 81 della Costituzione, nel presupposto, da tutti riconosciuto, che l'introduzione di una specifica normativa di attuazione risulta fondamentale per rendere stringente ed effettivo il vincolo del pareggio strutturale di bilancio.

Circa le preoccupazioni espresse dai senatori Morando e Agostini, ritengo doveroso assicurare (come del resto già anticipato informalmente al-

l'altro ramo del Parlamento) che la Commissione bilancio procederà ad un esame pieno ed effettivo del provvedimento, anche con riferimento ai profili riguardanti l'Ufficio parlamentare per il bilancio, tenendo comunque presente l'esigenza di procedere ad una rapida approvazione ed entrata in vigore della legge e contemperando tale obiettivo con l'esigenza di assicurare al contempo il miglior risultato legislativo possibile.

Per il momento, come concordato, sospendo la seduta.

*I lavori, sospesi alle ore 15,45, sono ripresi alle ore 18,20.*

Colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

Comunico che il Governo ha presentato gli emendamenti 2.3000, relativo all'Agenzia per la gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata, e 2.0.2000, contenente norme urgenti volte ad evitare l'applicazione di sanzioni dell'Unione europea.

In ordine all'emendamento 2.3000, faccio presente che, trattandosi di materia delicata e condividendo la sollecitazione dei relatori, ho invitato il Ministro dell'interno ad illustrarne il testo alla Commissione. Il ministro Cancellieri, con un gesto che mi è parso di grande cortesia, ha accolto l'invito. L'ascolteremo pertanto in tutte le sue determinazioni più tardi.

Faccio presente che entrambi gli emendamenti sono accompagnati da relazione tecnica; in particolare, l'emendamento 2.3000 è già corredato della bollinatura della Ragioneria generale dello Stato. Il ministro Cancellieri è stato invitato ad illustrarne però anche e soprattutto le questioni di merito, che mi sembrano rilevanti.

Propongo di fissare il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti agli emendamenti suddetti alle ore 10 di domani, venerdì 14 dicembre.

VACCARI (*LNP*). Presidente, al fine di valutare se il termine da lei proposto è congruo, vorrei sapere se il Governo ha intenzione di presentare ulteriori emendamenti.

PRESIDENTE. Senatore Vaccari, qualora nel corso della seduta notturna il Governo dovesse presentare ulteriori proposte di modifica, il termine da me proposto verrà differito alle ore 12.

Non essendovi ulteriori osservazioni, il termine per la presentazione di subemendamenti agli emendamenti 2.3000 e 2.0.2000 è fissato alle ore 10 di domani.

Passiamo ora all'esame dei subemendamenti riferiti agli emendamenti presentati dai relatori e dal Governo, a cominciare dall'emendamento 1.84.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. Presidente, è in corso di stesura una nuova formulazione dell'emendamento 1.84. Le chiedo quindi di valutare se sia il caso di accantonarne l'esame insieme a quello di tutti i subemendamenti ad esso riferiti o se sia comun-

que possibile esaminare questi ultimi dal momento che non dovrebbero incidere sul nuovo testo che verrà a breve presentato.

MORANDO (*PD*). Presidente, in realtà c'è un solo subemendamento che incide sul testo dell'emendamento 1.84: si tratta dell'1.84/3 che sopprime un comma.

PRESIDENTE. Colleghi, ritengo più opportuno valutare la questione sollevata dal relatore in sede di votazione dei subemendamenti presentati. Ribadisco, infatti, che in tale fase si può senz'altro procedere alla loro illustrazione, ancorché essi siano riferiti all'attuale formulazione dell'emendamento 1.84.

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Presidente, il subemendamento 1.84/3 si illustra da solo.

PRESIDENTE. Si intendono quindi illustrati i restanti subemendamenti all'emendamento 1.84 nonché tutti i subemendamenti all'emendamento 1.164.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Presidente, dell'emendamento 1.201/9 si è discusso. Vi erano perplessità abbastanza forti e unanimi sul fatto che, in un periodo di estrema difficoltà, si vadano a tagliare le pensioni anche molto basse e non si riesca a incidere su pensioni e trattamenti di fine rapporto di importo molto più elevato.

Con tale emendamento tentiamo di dare una soluzione di buonsenso per trovare una copertura nello stesso comparto che non riguarda il 2012, perché non sarebbe possibile intervenire su questo anno ma quelli successivi. Proponiamo di prendere questi pochi soldi – non parliamo di una grande cifra – dal fondo per l'erogazione di incentivi e premi. Oltre tutto, si tratterebbe di un'operazione di buonsenso perché chiunque sa che i premi vengono dati praticamente tutti e solo raramente con una certa graduazione.

In questo modo, da un lato, si sensibilizzerebbe in merito a un migliore utilizzo della forma incentivante, dall'altro, mantenendo la copertura nell'ambito del comparto, si otterrebbe una norma che non è costituzionalmente inaccettabile e dà un minimo di contributo al risanamento delle finanze da parte di stipendi di un certo corpo.

Pertanto, richiamiamo l'attenzione dei relatori e del Governo sull'emendamento 1.201/9 con l'auspicio che venga accolto.

VITA (*PD*). Presidente, il subemendamento 1.201/1, redatto insieme al collega Latronico, sotto l'alto patronato del Governo, è di una certa rilevanza e mi permette di evitare l'illustrazione di altre omologhe proposte emendative che arriveranno.

Si tratta di recuperare un provvedimento che il Senato già approvò in modo unanime e che ora, per motivi del tutto evidenti, alla Camera rischia

di non essere concluso. È una *vexata quaestio* che si trascina dal 1999. Parlo dell'equipollenza dei titoli dei conservatori e delle accademie. È una questione aperta dalla legge n. 508 del 1999, però mai attuata con i regolamenti per la quale serve giungere a una conclusione.

Si è pensato di immaginare in tale sede un subemendamento che raccogliesse un florilegio del testo più complessivo sull'AFAM. È un tema condiviso dal punto di vista parlamentare e mi permetto di rappresentarne l'importanza. Non ha costi, perché si tratta dell'equipollenza di titoli e, quindi, faremmo un grande regalo a studenti e studentesse che da molti anni attendono in Italia questo provvedimento.

TANCREDI, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. Presidente, sull'emendamento 1.201, alla luce anche di quello che ha detto il collega Garavaglia, tengo a precisare che non si tratta solo delle retribuzioni più alte, ma di tutta la pubblica amministrazione con l'accantonamento del 2,5 sui trattamenti contributivi. La copertura è su base annua per coloro che vengono liquidati, cioè coloro che vanno in pensione.

Sostanzialmente non si copre la cifra, che è molto alta rispetto agli accantonamenti. Quindi, l'obiettivo primario delle disposizioni proposte dall'emendamento 1.201 non è intervenire sui dipendenti delle amministrazioni pubbliche appartenenti alle fasce retributive più alte, ma ottemperare alla sentenza della Corte costituzionale n. 223 del 2012 che fa riferimento a tutta la platea della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. I restanti subemendamenti all'emendamento 1.201, nonché l'unico subemendamento alla proposta 2.1000 del Governo, si intendono illustrati.

GHEDINI (PD). Presidente, intervengo per illustrare i subemendamenti 2.2000/1 e 2.2000/2, concernenti il tema delle congiunzioni dei periodi contributivi, che accoglie una serie di problematiche emerse nel corso del dibattito di questi ultimi anni.

L'emendamento presentato dai relatori riguarda solo i soggetti che non abbiano maturato i requisiti per il conseguimento del diritto alla pensione in nessuna delle gestioni interessate: parliamo dunque di lavoratori che per un periodo di tempo hanno versato i contributi in una gestione previdenziale e per un altro periodo di tempo li hanno versati in una gestione diversa.

Ricordo che tutte le gestioni prevedono un periodo contributivo minimo, che di norma si aggira intorno ai 20 anni e che dunque ci sono dei lavoratori – che i relatori considerano nel loro emendamento – che non hanno maturato il diritto a percepire la pensione in nessuna delle gestioni presso cui hanno versato i contributi. Limitando la previsione della non onerosità delle ricongiunzioni a tali soggetti, si esclude però una platea significativa e si crea una disparità di trattamento, che può dare luogo a contenziosi pesanti. Se un contribuente ha versato i propri contributi per un periodo di 19 anni e 6 mesi in una gestione e per un altro periodo di 19

anni e 6 mesi in un'altra gestione, egli non ha maturato il requisito in nessuna delle due gestioni e pertanto ha diritto al ricongiungimento senza oneri. Un altro contribuente che invece abbia versato i contributi per un periodo di 20 anni in una delle due gestioni – dunque con solo sei mesi di differenza rispetto al contribuente considerato nell'esempio precedente – se vuole effettuare il ricongiungimento deve pagare le cifre previste dalla normativa del 2010.

Tra questi due casi c'è dunque una differenza molto rilevante nell'importo da versare, a volte di decine di migliaia di euro. La proposta contenuta nel subemendamento 2.2000/1 elimina quindi il problema della disparità di trattamento.

Il subemendamento 2.2000/2 fa riferimento ad un intervento che si impone – anzi, si imporrebbe – per evitare discriminazioni, estendendo la non onerosità del riscatto dei periodi contributivi anche alla liquidazione dei trattamenti pensionistici di anzianità o della pensione anticipata, non limitandola a chi ha il diritto di conseguire il trattamento pensionistico di vecchiaia. Ciò significa che stiamo escludendo tutti coloro che, all'atto della riforma delle pensioni e, ancor prima, dell'entrata in vigore della norma sull'onerosità delle ricongiunzioni nel 2010, avevano già 40 o 41 anni di contributi previsti, pur maturati in gestioni diverse. Stiamo dicendo che tutti questi soggetti, che avevano diritto ad andare in pensione con i requisiti dell'anzianità allora vigente, se per caso hanno maturato questo diritto in gestioni diverse, e quindi per esercitarlo devono ricongiungerlo, possono avvalersi della nuova norma solo pagando delle somme che vanno da 10.000 fino a 200.000 euro.

L'emendamento dei relatori prende dunque in considerazione una platea parziale rispetto alla totalità dei soggetti destinatari della norma del 2010, per i quali è stata lamentata la discriminazione. Ricordo a margine che la norma del 2010 produsse gli effetti che conosciamo, partendo da un obiettivo che era totalmente diverso rispetto agli effetti che ha prodotto. Tale norma fu infatti introdotta per evitare la fuga delle donne del pubblico impiego verso l'impiego privato, quando fu innalzata l'età pensionabile delle donne, ma gli effetti si sono riversati su tutti i soggetti che avevano una parte dei contributi versata in gestioni diverse.

VITA (PD). Signor Presidente, il subemendamento 2.2000/7, presentato insieme al senatore Latronico, tratta un tema particolarmente delicato. Dal 2004 – sono quindi ormai passati quasi nove anni – sono bloccati 600 docenti del settore dell'Alta formazione artistica e musicale (AFAM), che hanno superato un concorso pubblico, ai sensi della normativa in vigore nel 2004 e che sono stati inseriti in una graduatoria nazionale.

Tali docenti sono attualmente utilizzati con contratto a tempo determinato, rinnovabile ogni anno: pertanto la proposta emendativa mira ad inserirli nelle graduatorie ordinarie. L'emendamento, che non comporta spese, è finalizzato ad una maggiore equità e quindi credo che rientri nello spirito del provvedimento in generale.



PRESIDENTE. Non rientra però nello spirito dell'emendamento 2.2000, perché non credo che abbia a che fare con il tema delle ricongiunzioni.

VITA (PD). La collocazione formale è un conto, quella sostanziale è un altro.

PRESIDENTE. Il senatore Vita, ricorderà certamente l'opera di Norberto Bobbio in cui si ricorda che la democrazia è anche forma.

VITA (PD). In questo caso, però, forma e sostanza coincidono.

A proposito del subemendamento 2.2000/8 ribadisco quanto detto sull'emendamento precedente, dal momento che tratta la stessa materia, ma in modo più ampio.

PRESIDENTE. I restanti subemendamenti all'emendamento 2.2000 si intendono illustrati.

MORANDO (PD). Presidente, considero l'emendamento 2.160/10 particolarmente rilevante, perché aprirebbe la strada in Italia ad un processo di partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende, che il nostro Paese non ha conosciuto negli anni che ci stanno alle spalle.

In generale, negli ultimi due o tre anni c'è stato un intervento dello Stato volto a favorire lo sviluppo della contrattazione nella dimensione territoriale e, in particolare, ad un certo punto, l'intervento statale ha mirato a ridurre in modo significativo il prelievo fiscale IRPEF sulla quota di salario «da contrattazione di secondo livello», per usare l'espressione del gergo sindacale che si usa in questo caso. Ciò al fine di premiare fiscalmente la quota di salario derivante dalla contrattazione di dimensione aziendale, di gruppo, di filiera, di distretto, di territorio e così via, ovvero quella forma di contrattazione che non si sviluppa nella dimensione nazionale.

Il disegno di legge di stabilità al nostro esame contiene, a tale proposito, una scelta rilevante: il fondo che ha finanziato gli interventi a favore della riduzione del prelievo fiscale IRPEF sul reddito da lavoro derivante da contrattazione di secondo livello viene rifinanziato, anche in maniera significativa, dal testo approvato dalla Camera dei deputati. Non c'è dubbio che questa sia una scelta che condividiamo e che mi pare particolarmente rilevante.

C'è però una norma che è contenuta nella cosiddetta legge Fornero sul mercato del lavoro e sul sistema delle tutele contro la disoccupazione e, in generale, di regolazione del mercato del lavoro, a cui è stato dato poco rilievo nel momento in cui essa è stata approvata, che ritengo invece molto significativa. È una norma che è stata elaborata proprio al Senato, senza polemiche tra le diverse parti politiche, con un vero accordo circa l'attribuzione al Governo di una delega affinché, sulla base dei principi fissati dalla «legge Fornero», provvedesse, attraverso decreti-legislativi de-

legati, a regolare l'introduzione in Italia di diverse forme di partecipazione dei lavoratori, puntualmente indicate nel testo della legge, al fine di inoltrarci a nostra volta su di un terreno che è stato ampiamente praticato da altri Paesi e, in particolare, dalla Germania che ha forme di co-gestione particolarmente sviluppate.

Signor Presidente, nella norma della delega relativa alla «legge Fornero» abbiamo dovuto scrivere che quando i relativi decreti delegati presentino oneri, potranno essere emanati soltanto dopo che la legge di stabilità avrà iscritto o contribuito ad iscrivere a bilancio le somme relative per finanziare il decreto delegato stesso. È il caso di questa norma sulla regolazione della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, in particolare per quella parte che potrebbe prevedere, per esempio, la partecipazione dei lavoratori all'azionariato, cioè alla proprietà, oppure agli utili, sulla base di accordi aziendali che consentano il livello d'informazione necessario tra le parti in causa per fare in modo che la partecipazione agli utili possa avere la sede della verifica della quantità e della dimensione degli utili.

È però del tutto evidente che se dovessimo ipotizzare che la partecipazione agli utili dei lavoratori in un'impresa avviene dopo che sulla determinazione dell'utile si è esercitato il prelievo fiscale pieno, avremmo affermato un principio al solo scopo di salvarci l'anima, ma, in realtà, avremmo detto contemporaneamente che la partecipazione agli utili non è possibile.

Il decreto-legislativo delegato potrà essere emanato immediatamente e, quindi, aprire all'Italia una fase nuova; per esempio, quella della partecipazione agli utili. Non è però l'unica forma di partecipazione prevista dalla legge Fornero e ricordo che noi la potremo aprire soltanto se in legge di bilancio scriveremo, attraverso la legge di stabilità, le somme relative.

Signor Presidente, vorrei sottolineare il rilievo di tale questione sul piano politico generale. So benissimo che dobbiamo fare i conti con le compatibilità finanziarie e che si fa quello che si può. Conoscete tutti i dati dell'andamento dell'economia; abbiamo ricadute pesanti sotto il profilo occupazionale e sociale, ma non riusciamo nemmeno a coltivare adeguatamente i punti di eccellenza del nostro apparato produttivo che pure ci sono e, fortunatamente, sul versante della capacità di esportare sono assolutamente rigorosi, tanto è vero che gli ultimi dati della Banca d'Italia rilevano una *performance* positiva sul versante della bilancia dei pagamenti, anche a paragone con altri Paesi europei ed in particolare con il più rilevante.

Pertanto noi proponiamo di iscrivere in tabella A una quantità adeguata di risorse per finanziare l'emanazione del decreto-legislativo delegato. Non troviamo le risorse imponendo un aumento della pressione fiscale su qualsiasi base imponibile venga in mente, ma con il meccanismo della riduzione della spesa delle amministrazioni centrali dello Stato, secondo la procedura prevista dal decreto per la revisione della spesa che è fondato su due tempi. Vi è prima il tempo della scelta col bisturi, nel

quale ogni amministrazione è in grado, se vuole, di lavorare alla riduzione della spesa attraverso interventi selettivi; soltanto a valle dell'insuccesso su questo versante o della non iniziativa dell'amministrazione impegnata al conseguimento dell'obiettivo finanziario di riduzione della spesa, si può ipotizzare l'intervento di un taglio sulle disponibilità secondo la tabella che è allegata all'emendamento al nostro esame.

Penso che mettere in tabella A queste risorse, assieme alla scelta di consentire a tutti i Comuni che ce la fanno con la sola IMU, potrebbe portare all'eliminazione dei trasferimenti, procedendo in perfetta autonomia. Ho la convinzione che se noi in questa lettura della legge di stabilità facessimo soltanto due scelte, volte ad aprire in Italia, dopo l'inizio degli anni Settanta, la stagione di un ritorno all'autonomia finanziaria dei Comuni attraverso quella soluzione IMU di cui abbiamo discusso, aprendo altresì la stagione della partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende secondo il modello previsto dalla «legge Fornero», faremmo due scelte di portata storica e l'aggettivo non è usato fuori proposito. Sarebbero effettivamente svolte che vengono attese in Italia da 40 anni. Penso che ciò meriti un'attenzione particolare.

Mi rendo conto che per lo Stato centrale e le amministrazioni centrali la copertura è impegnativa da accettare, ma è del resto impegnativa tanto quanto sono impegnativi gli obiettivi di riduzione della spesa che abbiamo imposto – con il mio voto favorevole e quindi non posso dire che la scelta l'ha fatta qualcun'altro – alle amministrazioni regionali e locali. Lo *stress* è pertanto concentrato sulle amministrazioni centrali.

Mi scuso se ho fatto perdere qualche minuto in più del solito, ma vorrei davvero caldeggiare un'attenzione non burocratica a questa proposta che potrebbe aprire in Italia una stagione nuova sul versante del rapporto tra le parti sociali, consentendo contemporaneamente ai lavoratori più produttivi del nostro Paese di avere riconoscimento del loro merito anche attraverso la partecipazione alla gestione delle imprese in cui lavorano.

GHEDINI (PD). Signor Presidente, vorrei chiedere di aggiungere la mia firma all'emendamento 2.160/10, appena illustrato dal collega Morando. Inoltre, fra tutte le ragioni puntualmente ricordate dal collega, richiamerei l'attenzione sulla possibilità che una scelta in questa direzione, anche allo scopo – spero di non essere censurata dal proponente – di dare un segnale minimo che vada a incentivare l'emanazione dei decreti, sarebbe davvero un viatico per l'avvio di relazioni industriali di qualità diversa, molto importante.

Inoltre, signor Presidente, le chiedo la cortesia di potermi esprimere su alcuni altri subemendamenti. Per quanto riguarda l'emendamento 2.160/3 la mia richiesta è quella di considerare il fatto che, nelle more della costituzione dei fondi bilaterali previsti dalla riforma Fornero, i cui termini di costituzione sono peraltro dilazionati dal disegno di legge di stabilità che stiamo considerando, sia possibile – sottolineando che è una misura senza oneri per lo Stato – consentire agli enti bilaterali esi-

stenti che sono dotati di risorse di continuare a erogare l'integrazione fino al 20 per cento dell'indennità di disoccupazione che già erogano. Nelle more dell'attuazione della riforma ci troveremmo cioè nella condizione paradossale tale per cui enti bilaterali che hanno la possibilità di erogare un'integrazione salariale ai lavoratori loro iscritti non possono farlo perché la norma non lo consente più. Ribadisco che si tratta di una disposizione che non comporta oneri.

Gli emendamenti 2.160/11 e 2.160/12, che vorrei sottoscrivere, riguardano lo stesso tema, ma uno è più netto, mentre l'altro dispone semplicemente la proroga di un anno dell'entrata in vigore. Mi riferisco al fatto che, per le società di somministrazione, la riforma Fornero dispone la riduzione al 2,6 per cento del contributo destinato a finanziare la formazione dei lavoratori somministrati nella misura del 4 per cento del costo del lavoro, come compensazione all'introduzione del contributo per il licenziamento dei somministrati a tempo determinato. Questa compensazione meramente matematica, che la riforma finalizzava a mantenere inalterati gli oneri per le agenzie di somministrazione, impoverisce gravemente la fonte di finanziamento della formazione che i fondi stessi sono tenuti a erogare ai lavoratori somministrati e quindi riduce la possibilità di formare questi lavoratori a una maggiore flessibilità del lavoro. Si tratta anche in questo caso di una diversa regolazione di un onere che comunque ricade sulle agenzie di somministrazione e non sullo Stato.

Non mi esprimo invece sul subemendamento che interviene sull'emendamento del relatore inerente il finanziamento degli ammortizzatori in deroga su cui c'è una richiesta di attenzione al Governo rispetto alla necessità di trovare coperture assolutamente adeguate. Noi proponiamo fonti di copertura diverse; l'obiettivo è comunque quello di arrivare a un finanziamento adeguato e su questo sentiremo il Governo.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. Presidente, l'emendamento 2.160 è stato già illustrato, ma a questo punto vorrei fare una puntualizzazione.

Come lei sa e come sa anche il Governo, il tema delle coperture di questa misura è di primaria importanza. Quindi vorrei informare la Commissione che noi relatori, insieme al Governo e al Presidente, siamo alla ricerca di coperture che siano plausibili e che possano vedere l'accrescimento del fondo per gli ammortizzatori sociali in deroga senza intaccare nessun sistema normativamente già definito, come secondo taluni accadrebbe con la copertura contenuta nell'emendamento 2.160.

Ciò, peraltro, è vero in misura molto limitata rispetto a quanto è stato detto e scritto, così come la copertura contenuta nel subemendamento illustrato dalla senatrice Ghedini allo stato non è verificata, anzi sembrerebbe non verificabile positivamente. Questo tema rimane dunque da definire; sugli altri emendamenti mi esprimerò invece in fase di espressione dei pareri.

PRESIDENTE. Tutti i restanti subemendamenti riferiti all'emendamento 2.160 si intendono quindi illustrati.

Comunico che l'emendamento 2.186 dei relatori è stato ritirato e che quindi è decaduto l'unico subemendamento ad esso riferito.

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Presidente, l'emendamento 2.0.1/11 prevede la proroga di due disposizioni vigenti in merito al cosiddetto *pay back*. La prima riguarda i prodotti medicinali immessi in commercio prima del 31 dicembre 2006 e la seconda quelli immessi successivamente. L'opzione per il *pay back* è stata introdotta con la legge n. 296 del 2006 e dà la possibilità alle aziende farmaceutiche di sostituire la riduzione del 5 per cento del prezzo al pubblico di un farmaco con un assegno di importo corrispondente pagato direttamente alle singole Regioni in tre rate in corso d'anno.

Questo meccanismo è stato prorogato ultimamente dall'articolo 10 della legge n. 14 del 2012 per consentire a tutti i prodotti, indipendentemente dal momento in cui sono stati immessi in commercio, la medesima possibilità di utilizzo e assicurando in questo modo parità di trattamento. Questo consente alle aziende soprattutto di combattere il fenomeno delle esportazioni parallele, che penalizza ulteriormente le imprese, perché esse non solo subiscono la riduzione del prezzo al pubblico in Italia, ma anche una diminuzione del fatturato per le vendite effettuate negli altri Paesi, senza dimenticare in tutto ciò le ricadute sull'assistenza sanitaria pubblica nei casi in cui l'utilizzo più intenso di questa pratica porti a carenze di farmaci importanti nel nostro Paese.

La proroga formulata in questo modo dall'emendamento in parola consente alle Regioni di ottenere una liquidità finanziaria immediata e in anticipo rispetto al verificarsi dei consumi. Inoltre, questa disposizione non comporta costi aggiuntivi né diminuzioni di risparmio per il Servizio sanitario nazionale.

GHEDINI (*PD*). Signor Presidente, faccio mio il subemendamento 2.0.1/34, che si illustra da sé. Noi siamo in attesa del riordino della *governance* dei grandi enti previdenziali e della sicurezza sul lavoro. A febbraio 2013, però, scadono i consigli di indirizzo e vigilanza dell'INPS e dell'INAIL; dunque, nell'attesa che sia completato il processo di riordino degli enti previdenziali e assistenziali previsto dai decreti-legge n. 78 del 2010 e n. 201 del 2011, non sembra opportuno provvedere a nuove nomine. Con l'emendamento in esame, dunque, si chiede la proroga dei CIV attualmente in carica per evitare che i due più grandi istituti di previdenza e di assicurazione a livello nazionale rimangano a guida monocratica senza alcun organismo di controllo.

ZANETTA (*PdL*). Signor Presidente, il subemendamento 2.0.1/36 è volto a prorogare al 30 giugno 2013 il termine entro cui devono essere presentati gli atti di aggiornamento al catasto edilizio urbano per i fabbricati iscritti al solo catasto terreni. Si tratta di una situazione complessa:

risulta molto difficile, infatti, completare tale accatastamento entro il 30 novembre.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, chiedo di aggiungere la firma al subemendamento testé illustrato.

ZANETTA (*PdL*). Con il subemendamento 2.0.1/37 si intende prorogare il termine previsto dal comma 186-*bis* della legge n. 191 del 1990 che sopprime le Autorità d'ambito territoriale di cui agli articoli 148 e 201 del decreto legislativo n. 152 del 2006. Infatti, le Regioni non hanno provveduto agli adempimenti previsti.

Con il subemendamento 2.0.1/40 si intende stabilire che le modifiche introdotte all'articolo 5 della legge n. 225 del 1992 non trovino applicazione con riguardo alle gestioni commissariali di cui all'articolo 17 dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri recanti disposizioni urgenti di Protezione civile. Mi riferisco, in particolare, all'attività del commissario impegnato alle isole Lipari e Vulcano.

La formulazione dell'emendamento prevede una proroga fino al collaudo dell'opera; in subordine, però, potrei modificare il testo dell'emendamento prevedendo una proroga fino al 31 dicembre 2013.

BARBOLINI (*PD*). Signor Presidente, il subemendamento 2.0.1000/2 è volto alla correzione di un errore materiale dell'emendamento dei relatori.

Infatti, nel testo si ripete una norma contenuta in un comma che viene esplicitata anche alla lettera *d*) del comma 1. Successivamente, vi è un rimando alla declinazione delle lettere di cui al comma 1, ma non vi è citata la lettera *d*). A me, però, risulta sia in corso di elaborazione una seconda stesura che corregge questo punto espungendo la norma dal primo comma e mantenendo in vigore quella della lettera *d*).

Dunque, il testo attuale contiene un errore materiale; se, però, venisse presentata una nuova formulazione, potrebbe darsi che la mia proposta emendativa non abbia più significato.

Sottolineo, poi, che con il subemendamento 2.0.1000/3 si precisa l'ambito applicativo del comma 2 dell'emendamento. Si potrebbe sostenere che sia implicito, ma in realtà è un elemento di garanzia. Il senso della norma alla quale si aggiunge questo comma è quello di consentire, a condizioni date, che i soggetti possano avvalersi del prestito per poter «splittare» il versamento degli oneri contributivi e la loro restituzione al 30 giugno 2013; tuttavia dobbiamo essere consapevoli del fatto che in questi giorni stanno ormai scadendo tutti i termini previsti per gli adempimenti. Nell'incertezza delle direttive di Agenzia delle entrate, INPS e quant'altro, sul territorio vi è una situazione di grande caos per il timore di incorrere in sanzioni.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signor Presidente, il subemendamento 2.0.1000/7 riguarda l'accesso al credito nell'ambito delle risorse di-

sponibili presso la Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa. Infatti, sono attivabili 300 milioni di euro di mutui per il sisma: non si capisce il motivo per cui non si attivi tale procedura.

Noi abbiamo approvato all'unanimità un emendamento in Aula, ma sarebbe il caso che il Governi si attivasse rapidamente per accedere a quelle risorse.

Con il subemendamento 2.0.1000/8 si dispone uno stanziamento di 5.000.000 di euro, per l'anno 2013 per la ricostruzione del giardino botanico di villa Taranto (uno dei giardini botanici più belli del mondo), che si trova a Verbania, sul lago Maggiore. Il 25 agosto scorso una tromba d'aria ha distrutto questo meraviglioso giardino.

Ovviamente non sarà possibile per l'ente locale trovare le risorse da qui all'eternità; pertanto, o si interviene o Villa Taranto non riaprirà mai. Anche il collega Zanetta ha presentato un emendamento in merito. Forse cinque milioni, come proposto dall'emendamento 2.0.1000/8, sono tanti, ma tre possono bastare per iniziare i lavori. Fate voi.

BARBOLINI (PD). Presidente, l'emendamento 2.0.1000/9 propone, in una forma corretta sotto il profilo dei riferimenti ma che rimane un po' da interpretare rispetto al sovrapporsi delle varie disposizioni che ricorrono nelle leggi, di inserire nel testo del disegno di legge di stabilità una interpretazione autentica dei criteri di applicazione del decreto-legge n. 174 del 2012, eliminando il possibile elemento di ambiguità relativo ai Comuni di Mantova e Ferrara, questione già evocata dal collega Giannardi in una precedente discussione. È una proposta dal profilo virtuoso, che fa chiarezza e restringe l'ambito di accesso ai benefici fiscali previsti per chi veramente abbia avuto danni: una proposta che a suo tempo era stata presentata come emendamento autonomo, ma che poi abbiamo deciso di presentare come subemendamento all'emendamento 2.0.1000.

L'emendamento 2.0.1000/10 riguarda invece la sospensione dei termini processuali per i giudizi pendenti dinanzi ai tribunali collocati nelle aree colpite dal recente terremoto in Emilia, termini che erano stati prorogati grazie all'approvazione di un emendamento approvato in sede di esame del decreto-legge n. 174 soprarichiamato. Gli organi giudiziari hanno però manifestato preoccupazioni e perplessità in ordine al fatto che la proroga di termini possa in qualche modo determinare pregiudizio per il complesso delle loro attività. È stato per questo richiesto di eliminare quella misura sospensiva.

GHEDINI (PD). Presidente, l'emendamento 2.0.1000/11 presenta un testo che avrete visto più volte. Concerne la possibilità di rateizzare la quota di contributi a carico dei lavoratori fino alla concorrenza del quinto dello stipendio. Vale a questo proposito la considerazione che il senatore Barbolini faceva valere relativamente all'emendamento 2.0.1000/9, cioè la puntualizzazione della platea dei soggetti che possono accedere alle agevolazioni finanziate dal fondo di sei miliardi nelle Province di Ferrara e

Mantova e nei relativi Comuni in esse compresi. È una misura che dovrebbe tranquillizzare rispetto alla capienza del fondo stesso.

Ricordo che se questo aspetto non viene chiarito sotto il profilo normativo le buste paga di Natale dei lavoratori delle zone colpite dal sisma avranno un importo di circa 400 euro per stipendi intorno ai 1.000 euro.

BARBOLINI (PD). Lo so, siamo noiosi ma i problemi hanno una loro importanza.

PRESIDENTE. Sì, ma il problema dell'emendamento 2.0.1000/12 l'abbiamo già esaminato.

BARBOLINI (PD). No, Presidente, questo non l'abbiamo ancora affrontato. È una novità, una *new entry*.

PRESIDENTE. Intendo dire che i problemi affrontati dagli emendamenti sono chiari.

BARBOLINI (PD). Capisco l'esigenza, di cui mi faccio carico, e infatti sarò brevissimo.

Tutto ruota attorno a questo tema: noi stiamo creando un meccanismo che serve e risponde, ma in qualche caso è anche talmente ridondante e complesso che rischia di non intercettare effettivamente i bisogni reali.

L'emendamento 2.0.1000/12 propone una misura in qualche modo alternativa che consente alle piccole imprese di dilazionare i versamenti dei contributi previdenziali senza avere in sovraccarico oneri amministrativi e vedendosi peraltro addebitare comunque il tasso legale d'interesse. Si tratta quindi di un'operazione che presenta una sua razionalità e che potrebbe agevolare una risposta da dare a parte di quei problemi che per i lavoratori delle zone terremotate potrebbero tradursi in una busta paga di 400 euro, rischio già concreto per il mese di novembre. Vi lascio immaginare la situazione, e le sue conseguenze.

MORANDO (PD). Presidente, l'emendamento 2.0.1000/17 è una proposta che avevamo concordato di presentare al fine di rendere esplicito un aspetto che viene considerato implicito e la cui oscurità sta determinando conseguenze piuttosto serie.

Nel testo del provvedimento approvato dalla Camera dei deputati per la parte relativa all'intervento nelle zone terremotate si è scelto (giustamente, a mio avviso) di intervenire a favore dei soggetti danneggiati appartenenti anche ai territori esterni al cosiddetto cratere. La formulazione utilizzata nel testo approvato dalla Camera, che il Senato non ha potuto modificare, è però talmente vaga da lasciare ipotizzare che, a legislazione vigente, contribuenti di Comuni situati fuori dal cratere potrebbero adire alle provvidenze con conseguenze paradossali. Ne ha parlato lungamente in Senato il senatore Giovanardi, manifestando preoccupazioni che io condivido perché i suoi argomenti erano a mio giudizio fondati. Il diritto ad



una dilazione dei pagamenti di obbligazioni fiscali e previdenziali potrebbe infatti essere fatto valere da imprese che non sono state direttamente danneggiate dal terremoto, mentre noi ci troviamo in seria difficoltà a coprire con i sei miliardi di cui a quelle provvidenze i soggetti che invece hanno subito realmente un danno. Ad esempio, l'emendamento 2.0.1000 presentato dai relatori non affronta la questione di quei lavoratori che, essendo stati sospesi i termini di pagamento di tutti gli oneri previdenziali, non hanno provveduto al pagamento della quota di contributi a loro carico (quella dell'otto per cento) e che ora, nel mese di dicembre, si troveranno a dover far fronte al rientro immediato dell'intera somma non pagata durante la fase di dilazione. L'emendamento 2.0.1000/17 ha senso soltanto nella chiave di lettura che vi sto proponendo.

Prendo atto, ma non voglio commentare, che il Governo, avendo la Commissione approvato emendamenti che affrontavano la questione dei lavoratori di cui ho appena parlato all'interno di quei sei miliardi di euro, ha sostenuto che l'emendamento che amplia la platea degli aventi diritto era scoperto e per questo motivo non lo ha compreso – lei lo ricorderà, Presidente – nel testo su cui ha posto la questione di fiducia e che poi è stato votato dall'Aula del Senato.

Ho voluto presentare esplicitamente un emendamento di tal fatta perché se noi lo approvassimo risulterebbe, al di là di ogni ragionevole dubbio, che l'intervento a favore dei lavoratori di cui abbiamo appena parlato è coperto nei sei miliardi; se però non lo si approva, temo che potrebbe avere fondamento l'argomento della Ragioneria generale dello Stato, in sé formalmente legittimo, in base al quale si sostiene che viene ampliata la platea degli aventi diritto senza ampliare la quantità di risorse impegnate.

Allora inviterei i relatori e il Governo a considerare l'emendamento 2.0.1.000/17 come la copertura che non c'è del subemendamento appena illustrato.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. L'emendamento 2.0.1.000/17 e l'emendamento 2.0.1.000/9, illustrato dal senatore Barbolini, sono analoghi.

MORANDO (PD). L'emendamento 2.0.1.000/17 dice una cosa chiara.

PRESIDENTE. Ringrazio la signora Ministro per la sua tempestività. Ho ritenuto di far illustrare l'emendamento 2.3.000 dalla signora Ministro prima che scada il termine per l'attività subemendamentiva perché, sulla base della sua illustrazione, i relatori o i senatori possano prendere visione di eventuali aspetti da correggere, così da avere una linearità nel nostro percorso.

CANCELLIERI, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, l'emendamento 2.3000 nasce dalla consapevolezza che tutto ciò che è stato fatto

finora sul tema dell'utilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata è assolutamente insufficiente, tenuto conto soprattutto dell'intensissima attività posta in essere dalle Forze dell'ordine.

L'Agenzia, così come è strutturata, si trova a dover gestire una massa di beni che stanno perendo con un risultato veramente pericoloso perché, se questi beni non trovano subito una loro collocazione o non vengono messi subito a vantaggio della collettività, il danno che ne avremmo deriverebbe dalla dimostrazione che la criminalità organizzata è in grado di utilizzarli mentre non altrettanto sa fare lo Stato.

La difficoltà dell'Agenzia nasce da una serie di lacci e laccioli che aveva nella sua azione e adesso vorremmo aiutarla, sempre con l'obiettivo che questi beni vengano restituiti ai territori ai quali sono stati sottratti in maniera più rapida. Faccio un esempio. A Palermo ci sono 10.000 appartamenti non utilizzati, alcuni gravati da mutui e da debiti. Abbiamo il caso di aziende - vedo qualcuno della provincia di Catania che ricorderà dei casi vissuti lì - che finché erano in mano alla criminalità organizzata erano floride e, passate allo Stato, sono fallite con una perdita di credibilità e d'immagine enorme.

Abbiamo messo in piedi un sistema che dà maggior possibilità a chi utilizza questi beni. Parliamo di 10.000 appartamenti gravati da mutui. Il mutuo smette di essere un ostacolo e i beni vengono subito messi ad uso della collettività. Sul fondo interviene il sistema bancario in modo molto complesso e in maniera concordata con il Ministero dell'economia che consentirà di poter utilizzare gli appartamenti immediatamente, rivalendosi con una serie di discorsi che coinvolgono anche le banche.

La materia è molto complicata. Nel *board* dell'organizzazione sono venute fuori due personalità: il direttore è sempre un prefetto, ma il rappresentante del Ministero dell'interno e il rappresentante del demanio vengono sostituiti da due *manager* perché le aziende devono essere gestite da *manager*. In ultima *ratio*, se alla fine di tutto questi beni non avranno trovato la loro collocazione, è anche prevista la possibilità della vendita.

È una cosa di cui abbiamo discusso a lungo e su cui abbiamo avuto il parere favorevole da parte del procuratore dell'antimafia, il dottor Grasso, che conosce questa materia per vissuta esperienza meglio di noi. Tutto avrà fini sociali, però dobbiamo vincere questa battaglia perché le condizioni in cui opera adesso l'agenzia sono tali che siamo vicini al prefallimento. Lo Stato deve vincere la battaglia dei beni confiscati alla mafia, altrimenti è inutile che sequestri e confischi i beni. Abbiamo elaborato delle norme interessanti che possono dare delle risposte operative in questo senso.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signora Ministro, siamo soddisfatti del fatto che ci sia stato questo intervento del Governo perché eravamo seriamente preoccupati del sostanziale definanziamento dell'agenzia, tant'è che oggi abbiamo presentato diversi emendamenti in tal senso per risolvere la questione, anche perché l'*ex* ministro Maroni si era molto speso

su questo principio. Questo è il modo corretto per fare una lotta seria alla mafia. Detto questo, abbiamo qualche perplessità.

Potrebbe aggiungere qualcosa il collega Vaccari, ma presenteremo dei subemendamenti in tal senso perché, pur essendo d'accordo sul principio, non vorremmo che si esagerasse nell'implementare la struttura in maniera troppo corposa; entreremo nel merito di alcune questioni. Che non diventi uno stipendificio: va bene l'agenzia, però se ci sono questioni di comando e si prende personale da una parte, liberiamolo dall'altra, altrimenti continuiamo a gonfiare la struttura e poi ci lamentiamo che i soldi non bastano mai. Esprimiamo qualche soddisfazione, ma presenteremo qualche emendamento per migliorare il testo.

LUMIA (PD). Ringrazio il Ministro perché ci consente anche per il rotto della cuffia di arrivare a fine legislatura a provare a correggere alcune questioni che sono state sollevate in più sedi. La stessa Ministro in più occasioni, in Commissione antimafia, ha avuto un'interlocuzione feconda sui lavori d'inchiesta che la Commissione ha fatto su questo tema.

C'è un'impostazione di fondo non condivisibile: l'idea dell'agenzia è ottima; l'abbiamo voluta in tanti per lungo tempo e finalmente l'abbiamo. Non condividiamo l'idea di un'agenzia che dal centro debba gestire tutti i beni sparsi sul territorio. Se scegliamo questa strada non ci saranno mai i numeri sufficienti per ottenere velocità e, soprattutto, un buon risultato sull'utilizzo sociale e produttivo dei beni perché è difficile dal centro allocare migliaia e migliaia di beni nel modo più trasparente e coerente possibile con la legge. L'idea era di avere un'agenzia snella in grado di dare indirizzi dal centro. Noi abbiamo avuto un risultato in questi anni: i più bravi sono stati i prefetti, che sono sul territorio e hanno un'interazione con le istituzioni locali e debbono essere loro a destinare i beni.

Devono dunque essere tali soggetti a destinare i beni e a controllare che quella destinazione sia coerente, che non ci siano abusi, che non ci sia un ritorno delle mafie su quei beni, mentre l'Agenzia nazionale per la gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata deve essere snella, fatta di pochi elementi iper-professionalizzati, e deve svolgere una funzione di indirizzo - per fare in modo che le destinazioni siano coerenti ed omogenee - di controllo e magari avere anche un potere sostitutivo nei confronti delle realtà in cui si registri una inazione o qualora ci siano beni più complessi, che conosciamo, e che ancora oggi non hanno trovato una destinazione, magari dopo dieci o dodici anni. Se invece imbocchiamo la prima strada, rischiamo di creare non un'agenzia, ma una sorta di Ministero dei beni confiscati. Si stima che tali beni siano più di 10.000, senza contare le ulteriori suddivisioni: il signor Ministro ha fatto l'esempio calzante dei circa 10.000 appartamenti nella città di Palermo.

Si prevede ora un aumento di 100 unità, con la stabilizzazione di 30 unità. Ho l'impressione che questa strada non ci porterà ad ottenere un risultato, perché il loro numero sarà sempre e comunque inadeguato rispetto al loro compito. Bisognerebbe dunque cambiare l'idea di fondo, dare all'Agenzia per la gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata

il suo compito originario, destinare la funzione di assegnazione dei beni alle Prefetture, e cioè ai territori, in modo tale che la spesa sia contenuta e si scongiuri un'altra minaccia, ovvero che, per mantenere in piedi una sorta di Ministero dei beni confiscati, si debba dare il via libera alla vendita dei beni, per liberare le risorse necessarie a mantenere la struttura di questa sorta di Ministero. Si perderebbe così una finalità, importante e decisiva: il bene confiscato deve infatti avere una destinazione sociale, produttiva o – come abbiamo aggiunto in questi ultimi anni – istituzionale, essendo utilizzabile come ufficio, come caserma o come scuola, nel caso in cui le istituzioni non abbiano la possibilità di utilizzare risorse immobiliari adatte.

Comunque, per evitare tale pericolo, potremmo rafforzare la funzione dei Prefetti e dare priorità alla destinazione sociale, produttiva e istituzionale per rendere almeno residuale la vendita dei beni. Rafforzando i poteri dei Prefetti si farebbe in modo di non sovraccaricare le funzioni dell'Agenzia nazionale e, attraverso il rafforzamento della destinazione sociale e produttiva, si potrebbe evitare che la vendita dei beni sia disposta solo per aumentare la spesa corrente, che in questa Commissione abbiamo sempre individuato come il male della spesa pubblica. Con qualche piccolo ritocco e accorgimento potremmo ottenere tali risultati.

FERRARA (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Presidente, sin dal momento in cui abbiamo iniziato a discutere la normativa sulla gestione dei beni confiscati, ci siamo resi conto che il più grave dei problemi sarebbe stato quello della gestione delle aziende. È infatti impensabile che un curatore si possa sostituire ad un imprenditore, anche se tale da essere sottoposto al controllo di prevenzione previsto dalla normativa in questione.

La realtà di Catania e di Palermo è ben conosciuta: è difficilissimo pensare ad un curatore che vada a svolgere il lavoro di rivenditore di surgelati o di bombole di *gas* nell'*hinterland* di Palermo e gli ultimi casi di fallimento registrati a Palermo riguardano proprio situazioni di questo tipo. Sarei dunque felice di avere dal Ministro maggiori delucidazioni, che ci aiutino a capire se l'emendamento in esame può contribuire a risolvere tale problema.

Per quanto attiene invece ai circa 10.000 appartamenti presenti a Palermo, il ministro Cancellieri ha evidenziato il principale dei problemi: c'è infatti una grande difficoltà nel mettere in vendita il bene qualora sia gravato da iscrizioni nei confronti di terzi o dell'amministrazione. Dal momento che la giurisprudenza in materia è controversa, è da considerarsi ottima la norma che precisa che, per il periodo successivo alla confisca, l'immobile si trova ad esserne esente. Ciò non era previsto e aveva dato luogo a delle difficoltà per porre in vendita gli immobili. Questa potrebbe essere una soluzione, mentre mi sembra solo una complicazione e non un'agevolazione per risolvere i problemi la norma che fa riferimento alla possibilità, per l'Agenzia nazionale, di conferire incarichi, anche a titolo oneroso, a società a prevalente capitale pubblico.

Tale precisazione viene fatta per evitare la necessità di una gara ad evidenza pubblica, ma ho delle difficoltà a capire quale società a prevalente capitale pubblico, all'interno della pubblica amministrazione, possa essere interessata a ciò. Ritengo invece che lo scopo dell'Agenzia, come richiamato dal senatore Lumia e così come avevamo pensato precedentemente, potesse essere quello di risolvere velocemente il problema e non quello di duplicare il costo della procedura e della responsabilità. Non mi è chiaro come ciò possa essere risolto con l'accordo bancario e chiedo dunque al Ministro una delucidazione.

FLERES (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Signora Ministro, sono molto contento che finalmente si attivino le procedure necessarie per dare corpo ad un modello di gestione dei beni e delle attività confiscate. C'è infatti un problema che riguarda i beni, che presentano problematiche di natura statica, ma ritengo sia necessario – e mi convince molto la spiegazione offerta dal Ministro – intervenire sulle attività dinamiche, che producono sviluppo economico. Il messaggio che rischiava di passare era proprio quello che ha sottolineato il Ministro: occorre infatti evitare che passi il messaggio negativo secondo il quale la criminalità gestisce tali beni meglio dello Stato. Si tratta certamente di un messaggio negativo che bisognava interrompere e se questo è l'obiettivo dell'emendamento in esame, si tratta certamente di un obiettivo nobile e da sostenere.

Non credo il Gruppo a cui appartengo presenterà sub-emendamenti al testo, ma voglio dare un suggerimento, affinché il Governo provveda con un proprio provvedimento, riguardante la necessità di un avvicendamento del personale di tale Agenzia. Sappiamo bene che talvolta il mantenimento di personale, quantunque di specchiata moralità, in posizioni di questo genere può determinare dei cedimenti. Tale avvicendamento non è previsto e non lo formalizzerò attraverso un emendamento, ma mi permetto di suggerirlo al Governo, affinché lo faccia con un proprio sub-emendamento oppure con provvedimento di natura amministrativa, perché non è necessaria la legge per sancirlo.

Per quanto riguarda il resto, non c'è dubbio che la scelta di privilegiare l'utilizzazione sociale dei beni non può che essere positivamente valutata, così come non può che essere positivamente valutata quella di mettere a regime e a profitto le attività così da salvaguardare i livelli occupazionali che in alcuni casi sono molto consistenti. Lei poc'anzi ha fatto riferimento a Catania, dove il peso occupazionale di questa attività non era indifferente. È però sicuramente molto importante il messaggio che viene lanciato. Lo Stato non porta al fallimento; lo Stato conduce sulla via della legalità senza sacrificare posti di lavoro, opportunità di crescita e di sviluppo.

BONFRISCO (Pdl). Signor Presidente, ritengo chiaro l'intendimento del Ministro che completa un lavoro avviato qualche anno fa dal ministro Maroni e dal ministro Alfano. Lei ha fatto passi da gigante, che non sono però mai sufficienti, soprattutto su questo fronte ancora così caldo.

Apprezziamo molto lo sforzo che lei compie nel dare testa e gambe ad uno strumento che evidentemente era ancora imperfetto e che ha bisogno di trovare quella sua forma che leghi flessibilità e capacità, efficacia ed efficienza che tutti ricerchiamo sempre, ma che sono sempre difficili da ritrovare.

Condividiamo tutto dell'impianto che lei propone e non presenteremo pertanto subemendamenti. Mi associo alle parole del senatore Fleres e alla necessità di valorizzare il più possibile la capacità di essere trasparenti e dedicati alla dimostrazione del principio che lo Stato può gestire meglio di chiunque altro, a condizione però che ci sia un unico centro decisionale. Ho molto rispetto per il lavoro dei prefetti e di chi sta sul territorio. In questo caso però, mi convince la sua proposta, signora Ministro, proprio per le garanzie di efficienza che può dare, a condizione che la massima trasparenza venga garantita attraverso alcune modalità che lei stessa potrà individuare.

DE ANGELIS *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 1-bis e 2 e 2-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.* Signor Ministro, al di là del procedimento bancario dei 10.000 appartamenti che purtroppo non siamo riusciti a leggere, vorrei dei chiarimenti. È in atto una delocalizzazione da parte delle organizzazioni criminali che investono laddove ci sia possibilità di guadagno. Pertanto, al di là dei luoghi storici, dove c'è un problema di natura prettamente sociale, volto a far vedere che lo Stato è presente, in determinate Regioni le organizzazioni criminali investono in locali di gran prestigio, appartamenti di livello e locali commerciali.

Trovo assolutamente indispensabile il ruolo dei *manager*, perché, specialmente per certe situazioni, ci vorrebbe, da una parte, la presenza dello Stato con la riconversione di grandi aziende in attività sociali, come sta avvenendo, con la valorizzazione delle imprese e, dall'altra, con una marginalità che è in grado di poter immettere sul mercato attività di prestigio, locali e appartamenti, laddove non ci sono queste situazioni da poter immettere sul mercato.

Noi oggi stiamo parlando della possibilità di riduzione del debito e di vendita del patrimonio immobiliare. Questo provvedimento potrebbe servire per i prossimi anni, nei quali ci saranno purtroppo altri sequestri di beni di lusso in altre parti del nostro Paese; mi chiedo se è prevista la possibilità di destinare parte dei proventi derivanti dalla vendita dei beni confiscati alla riduzione del debito pubblico.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità.* Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua presenza e per averci spiegato qual è la ragione che muove il Governo e il suo Ministero a proporre un intervento di questo tipo che, per la verità, da una prima lettura non era perfettamente chiaro. Non mi occupo di questa materia e non ho la pretesa di fare osservazioni, critiche adesive o entusiaste come è stato fatto. Tut-

tavia, dovendo noi relatori esprimere un parere il più possibile informato, le rivolgo due quesiti, in parte contenuti anche in rilievi di altri colleghi.

In primo luogo, questa possibilità, seppur residuale, di vendere beni ai privati, che era sin qui vietata dall'ordinamento e dal codice antimafia, come si concilia con le preoccupazioni diffuse ed estese fin qui manifestate e recepite nel nostro ordinamento, sui rischi connessi alla libera circolazione dei beni confiscati alla mafia?

In secondo luogo, conferire incarichi ad una società pubblica o prevalentemente mista, ma che agisce presumibilmente con strumenti privatistici, perché questo dice il nostro ordinamento e perché altrimenti non si spiegherebbe perché affidarlo ad una società di quel tipo, accentua o no quei rischi e come è possibile eliminare i dubbi insiti in disposizioni di questo tipo?

Vorrei infine sapere se tutto il mondo coinvolto in questa materia, dal vertice giudiziario fino alle associazioni che si occupano di essa, condividono questa determinazione del Governo.

CANCELLIERI, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, il senatore Garavaglia mi ha posto il problema del personale. Vorrei rilevare che precedentemente erano previste 30 persone che venivano distaccate da Uffici dello Stato. Il numero è stato aumentato, ma su di esso potremmo forse anche ragionare ed abbatterlo, perché sono previste cinque sedi dell'Agenzia e soltanto per tenerle aperte occorre personale.

La mia intenzione è infatti di predisporre una direttiva, perché il Ministero dell'interno ha una funzione di vigilanza, in cui invito il direttore a chiudere queste sedi e lasciarne aperta solamente una perché questo può comportare un forte risparmio di personale e di spesa.

Erano state create cinque sedi perché questo è molto importante sotto il profilo dell'immagine, in quanto il cittadino di Palermo o di Reggio Calabria si sarebbe sentito confortato dalla presenza della sede dell'Agenzia. Tuttavia, per tenere aperte le sedi serve personale, quindi il mio orientamento è che potremo ridurre il personale, ma a quel punto va diminuito il numero delle sedi, perché 30 persone non consentono di tenerne aperte cinque: è impossibile proprio dal punto di vista tecnico, perché non ci sarebbe neanche il portiere.

Sono poi pienamente d'accordo con quanto diceva il senatore Lumia; io ho già coinvolto i prefetti in questa vicenda e una delle mie primissime questioni affrontate con il direttore dell'Agenzia è stata quella che doveva avvalersi maggiormente della collaborazione delle prefetture, atteso che, essendo stata sul territorio come prefetto, conoscevo i problemi che incontravamo nell'utilizzo di questi beni.

Desidero quindi fortemente che l'Agenzia sia snella, veloce, rapida e che si avvalga sul territorio dei prefetti. Sentivo l'altra posizione in campo, ma nella mia opinione l'Agenzia è la testa pensante che fa delle valutazioni ed i prefetti sul territorio le fanno eseguire o danno indicazioni in modo che si effettuino delle scelte. La responsabilità rimane sempre in capo all'Agenzia, che però può disporre anche di questa presenza sul ter-

ritorio che le assicura tutte le notizie e soprattutto tutte le articolazioni possibili.

Personalmente, ricordo infatti che, sempre in provincia di Catania, venne chiamata la forza pubblica per supportare l'Agenzia perché i sindaci non ce la facevano perché hanno paura e hanno anche ragione ad averla. Il rapporto con le prefetture, che possiamo anche definire in maniera più precisa, è fondamentale perché senza la forza locale non ci si arriva. Immagino quindi un modello in cui leggera è la presenza, ma fortissimi sono i tentacoli; la concentrazione delle decisioni spetta però naturalmente al direttore e al *board*, in cui sono presenti due figure nominate dal Ministero dell'economia e delle finanze, come avviene per le agenzie come Sviluppo Italia (cito questa perché è l'unico nome che mi viene in mente), ma potrebbe anche indicare una sorta di Bondi della situazione.

Quando si parla di aziende occorre gente che sappia di cosa si tratta, che valuti se e cosa occorre perché un'azienda possa stare sul mercato, che faccia un progetto d'investimento perché l'azienda possa valere, o, se non sta sul mercato, la liquidi subito. Serve, insomma, qualcuno che sia del mestiere. Abbiamo previsto due figure individuate dal Ministero dell'economia e delle finanze, che potrà poi avvalersi di queste professionalità, mentre la legalità è garantita dalle figure del prefetto direttore e dei magistrati che ne fanno parte.

Quanto alla società a capitale pubblico, proverò a fare degli esempi per cercare di spiegare il meccanismo che ha portato a questa decisione, discussa da mesi con quanti si occupano di questi beni, assolutamente condivisa da molti, ma ovviamente non da tutti. Qualcuno, infatti, è ancora fermo all'orientamento che la vendita è come un vecchio tabù, che però si deve vincere con la certezza che se si vende qualcosa di valore, i proventi vengono utilizzati per uso sociale. A mio avviso, piuttosto che tenere i fondi immobilizzati, l'importante è che ci sia trasparenza nell'uso dei fondi e che ci sia la serietà di poter esporre chiaramente quello che si fa. Il tema della vendita è stato molto discusso e su di esso c'è ormai molto consenso, anche se non al cento per cento.

Tuttavia, per quanto attiene alle altre problematiche, sono mesi che stiamo lavorando a questo provvedimento, che è stato anche molto condiviso dal Ministero della giustizia e dal Ministero dell'economia e delle finanze, ed è frutto di un lungo lavoro. Si è deciso per la società a capitale pubblico perché, ad esempio, è capitato che ci fosse un agrumeto in Provincia di Siracusa che nessuno voleva, però nella stessa zona ci sono altri 4 o 5 *asset*; la società a capitale pubblico potrebbe avere interesse a comprare l'insieme, a mettere a frutto delle cose e a quel punto prendersi anche quelle infruttuose, cioè può essere uno strumento per non abbandonare nulla; in questo momento, infatti, ci sono moltissimi beni abbandonati, inutilizzati e che finiranno male e in questo modo sconfiggono lo Stato.

L'intuizione dell'Agenzia è stata grandiosa perché la lotta alla mafia ormai si fa in parte con lo strumento «militare», ma la vera lotta alla mafia si fa combattendo il suo denaro, quindi occorre confiscare e sequestrare molte volte, perché la mafia va colpita nella sua ricchezza perché



quella è la vera battaglia. Per far questo dobbiamo far sì che la sua ricchezza torni allo Stato e sono convinta che se l'Agenzia sarà capace di funzionare, noi potremo avere una fonte di reddito anche per il debito pubblico; potrebbe cioè essere anche una risposta alle necessità di bilancio. Per ora i fondi sono quelli che sono, ma tanto più funzionerà, tanto più chi avrà responsabilità di Governo potrà decidere di utilizzare parte dei suoi proventi per fare scuola sul territorio o per fare ospedali.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge di stabilità*. C'è una stima attendibile?

CANCELLIERI, *ministro dell'interno*. In termini nominali i valori sono spaventosi, ma non si riescono a produrre; le aziende non si riescono a vendere perché non funzionano perché perlopiù vivevano in un mercato drogato; sono intimidite, quindi occorre un forte impegno anche per vincere una serie di paure che ci sono.

L'avvicendamento del personale è una buona idea, tra l'altro credo che le trenta unità previste non abbiano intenzione di rimanere perché non è conveniente per loro, in quanto il distacco non comporta maggiori vantaggi economici, quindi torneranno quasi tutti ai loro uffici, però potremo anche stabilirlo per norma. Il controllo dei prefetti va benissimo e sicuramente possiamo essere più incisivi a questo riguardo. Per quanto riguarda il controllo degli abusi penso che abbiamo fatto tutto il possibile per rendere la norma operativa, perché così nell'attuale versione, credetemi, non ce la potrebbe fare nessuno.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua disponibilità e rinvio il seguito dell'esame congiunto dei provvedimenti in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 20,15.*





